

I Magi e l'educazione del principe

Attilio MASTROCINQUE

Università di Verona

Abstract: The Oriental Magi and Chaldaeans were tutors of the crown princes in Assyrian, Babylonian and Persian traditions. That fact explains the dedication of Berossos' work to Antiochus of Syria, for he was a Chaldaean and Antiochus the appointed successor of Seleucus I. The special education of Oriental crown princes could enable us to focus the passage of Mt. 2.1-12 about the visit of Oriental Magi to Jesus.

I molti autori moderni che si sono occupati di Berossos hanno dedicato poca attenzione al significato pedagogico della sua opera dedicata ad Antioco I. Lo Schnabel¹, nella sua analisi sulla cronologia di Berosso, ha mostrato che la sua opera fu composta negli anni 293-261/0 a.C., e che ci sono maggiori probabilità che essa fosse stata dedicata ad Antioco quando era coreggente di Seleuco, fra il 293 e il 280, piuttosto che quando regnò da solo, dal 280 al 261/0. Berosso infatti doveva avere circa 50-60 anni nel 290 a.C. Anche se già insignito del titolo di *basileus*, Antioco era un vero “successore designato”.

Flavio Giuseppe², parlando di storia giudaica riferita dai Caldei, scrive: “ne è testimonianza Berosso, della stirpe dei Caldei, che è conosciuto a coloro che si formano nell'educazione scientifica, poiché egli ha reso noti presso i Greci gli scritti di astronomia e di filosofia dei Caldei”³. Il passo non è di facile interpretazione, e verosimilmente va inteso nel modo in cui lo abbiamo tradotto. Berosso fu dunque colui che, pubblicando in greco le sue opere di tradizione babilonese, contribuì all'educazione scientifica.

Antioco I era figlio del re macedone Seleuco I e di Apame, una nobile iranica, per cui egli si presentava sotto i migliori auspici ai sudditi appartenenti alle diverse etnie che componevano l'impero seleucidico. Se un caldeo come Berosso decise di dedicare a lui la sua opera, un motivo ci dev'essere stato, e lo si può individuare attraverso il confronto con la tradizione educativa dei principi persiani e di quelli assiri.

La nostra fonte principale sull'educazione dei principi persiani è l'*Alcibiade* platonico⁴, secondo il quale i figli del re erano affidati a eunuchi che li dovevano far crescere quanto più belli e perfetti possibile; c'erano poi pedagoghi reali cui era affidato il principe ereditario, e il più saggio fra loro gli “insegnava la scienza dei magi”; un mago “insegnava ciò che riguarda la regalità”. Cicerone⁵ conferma che “nessuno può essere re dei Persiani se non sia stato prima istruito nella scienza dei magi”.

¹ Schnabel 1923, 6-15.

² *Ap.* 1.128.

³ Cf. Schnabel, 15; cf. la traduzione di Blum 1972, 25: “ils sont attestés par Bérosee, Chaldéen de naissance, connu pourtant de tous ceux qui s'occupent d'érudition, car lui-même a introduit chez les Grecs les ouvrages des Chaldéens sur l'astronomie et la philosophie”.

⁴ 121 C-122 A.

⁵ *Cic., Div.* 1.41.91.

Plutarco⁶ specifica che Ciro il giovane aveva avuto lezioni da un mago, ed inoltre descrive i riti che i sacerdoti, vale a dire i magi, compivano durante la cerimonia della “iniziazione” regale⁷. La sapienza dei Magi persiani non si limitava alle dottrine teologiche e cosmogoniche e alla prassi rituale o sacrificale, ma si estendeva ad ogni ambito della natura, costituendo una *paideia* generale per gli allievi. Essi erano famosi per le loro conoscenze delle virtù delle piante⁸, delle pietre⁹, delle quali una serviva per intronizzare i re¹⁰. Plinio¹¹ dice che i re e i magi rendevano più bello il loro corpo con un unguento a base di una pianta di Cilicia, zafferano e grasso di leone. Magi e re condividevano dunque un medesimo sapere, per cui non risulta strano se Plinio¹² afferma che il principe persiano Tiridate, che ottenne da Nerone la corona d'Armenia nel 66 d.C., era un Mago, ed era accompagnato da altri Magi. Non c'è dubbio che il bagaglio di conoscenze dei Magi e dei loro pupilli comprendesse anche l'astronomia, specie dopo che Ciro il Grande aveva annesso la Babilonia all'impero persiano, facendo sì che pian piano il termine *Magus* diventasse un sinonimo di *Chaldaeus*, o almeno che i due termini fossero facilmente intercambiabili fra loro, come mostrano i molti brani di opere naturalistiche e astrologiche attribuite a Zoroastro, Ostane e ad altri Magi famosi, che avrebbero avuto fra i loro discepoli anche Pitagora e Abramo. I famosi due volumi di J.Bidez e F.Cumont¹³ dedicati ai *Mages hellénisés* raccolgono moltissimi documenti e testimonianze di quella che in epoca ellenistico-romana passava per essere la sapienza dei Magi.

Il sapere dei Magi era di carattere elitario, perché vi erano ammessi solo i principi ereditari, ma certamente anche gli altri figli dei re¹⁴, probabilmente i satrapi e gli alti dignitari del regno, fra i quali viene menzionato anche Temistocle¹⁵. Tale sapere enciclopedico era intimamente connesso con la funzione del potere, tanto da costituirne, a seconda dei casi, una premessa o un completamento. Questo spiega perché Nerone avesse accettato di farsi iniziare dai Magi nel corso di cene magiche, o perché Mitridate VI del Ponto fosse circondato da botanici, mineralogisti ed altri esperti di scienze naturali, utili non solo per fare veleni, ma per ottenere un potere segreto e invincibile. Si ricordino il botanico Kratueus¹⁶, il naturalista greco Metrodoro di Scepsi¹⁷, gli Sciti

⁶ Art. 3.

⁷ Cf. Gnoli 1974, 117-190, part. 150; Briant 1996, 539-40.

⁸ Str.15.3.18; Plin., *Nat.* 24.160; 162; 165; Suda, s.v. *kardama*; cf. X., *Cyr.* 8.2.24-5.

⁹ Plin., *Nat.* 24.164; 37.142; 155; 157; 169.

¹⁰ Plin., *Nat.* 37.147.

¹¹ Plin., *Nat.* 24.165.

¹² *Nat.* 30.16-17: *Magus ad eum (scil. Neronem) Tiridates venerat... Magos secum adduxerat, magicis etiam cenis eum initiaverat.*

¹³ Bidez, Cumont 1938.

¹⁴ Cf. Briant 1996, 538.

¹⁵ Plu., *Them.* 29.

¹⁶ Plin., *Nat.* 25.62; cf. Wellmann 1897, 3ss.; frammenti in Wellmann 1914, 139-46.

¹⁷ La sua opera principale fu il *Peri syntheias*: Ath. 12.552 C; cf. sulle pietre: Plin., *Nat.* 37.35, 61, 178; Solin. 2.43; Marbodius, *Liber lapidum* 20 (PL 171, 1753); sugli animali: Plin., *Nat.* 8.36; 37.78 (cf. Col. 11.3.64); Str. 16.4; Ath. 9.45 D; cf. Wellmann 1917; sulle piante: schol. Nic., *Ther.* 613; Plin., *Nat.* 3.22.

Agari esperti di veleni e controveleni¹⁸, ed il babilonese Zachalias, un esperto di pietre e di astrologia¹⁹. Il re in persona scrisse un libro sulle radici e sulle piante²⁰ ed usò i loro poteri anche per uccidere segretamente i suoi nemici²¹.

Si ritiene pertanto probabile che Berosso si sia sentito in dovere di educare il giovane Antioco I alla scienza, alla storia, alla religione di Babilonia, e che per questo per lui abbia redatto in greco una sorta di breviario del sapere mesopotamico, base di partenza minima perché egli potesse regnare coscientemente sui popoli antichissimi che avevano civilizzato la terra fra i due fiumi.

I trattati di religione, di scienze naturali e proprietà magiche delle sostanze o degli astri costituirono un importante genere letterario in età imperiale. Essi intendevano stabilire un rapporto fra maestro e discepolo in cui il maestro è un mago o un esperto di magia ed astrologia, e il discepolo un re o un imperatore.

L'opera di Evax, re d'Arabia, dedicata a Tiberio è il famoso lapidario di Evax, abbinato con quello del mago Damigerone²². Allo stesso imperatore è dedicata l'opera astrologica di Manilio. Al principe arabo Teuthris, detto Bothros in uno dei codici, è attribuita dalla *Hippiatrica Londinensis*²³ la cosiddetta *Lettera dell'avvoltoio*, che Giovanni Lido attribuisce al regolo arabo Areta e che un trattatello astrologico greco attribuisce al re Bothros, definito, questa volta, persiano²⁴. Questa lettera, relativa agli uccelli, era indirizzata all'imperatore Claudio. Melampo, nel suo trattato *Peri palmôn*, scrive di aver tratto il suo sapere segreto da stele nascoste, che rivelò solo al re Tolemeo²⁵. Due codici dei secc. XIV-XV attribuiscono al *rex Azareus* o *rex Acatengi* una *Epistula de lapidibus pretiosis* indirizzata al re Tolemeo e contenente descrizioni delle proprietà magiche delle gemme incise con soggetti astrologici²⁶. Anche i Giudei erano convinti di avere fatto rivelazioni sui segreti della loro cosmogonia al re Tolemeo²⁷. Il mago Bitys, secondo Giamblico²⁸, scoprì a Sais dei geroglifici scritti da Thoth-Hermes, li tradusse e li fece conoscere al faraone Ammon. Questa è una proiezione nel passato più lontano di ciò che fecero realmente i dotti ellenizzati del Vicino Oriente in età ellenistica e romana. I sapienti orientali, da tempo abituati al loro ruolo di educatori dei re nelle scienze occulte

¹⁸ App., *Mith.* 88.

¹⁹ Cf. Momigliano 1975, 115.

²⁰ Epiph. Const., *Haer.* 1.3.

²¹ Plu., *Pomp.* 32; 37.

²² *Les lapidaires Grecs*, ed. Halleux, Schamp, 231.

²³ *Hippiatrica* 2, 253 Oder-Hoppe, ad l. 13.

²⁴ Lyd., *Mens.* 4.104; Boudreaux, *CCAG* VIII.3, 126-7 cf. Cumont 1926.

²⁵ Melamp., *Peri palmôn* 231, 1 Sylburg.

²⁶ Thorndike 1947, 260-1. Si tratta di cod. Oxford Bodl. Ashmole 1471, e Vienna 5311.

²⁷ Mekhilta di Rabbi Ishmael, *Pisha* 14.64 ss. (Lauterbach 1949, 111-2; cf. Fossum, 213: «Il tempo in cui i figli di Israele stettero in Egitto, in Canaan e nella terra di Gosen fu 430 anni». Questa è una delle cose che sono state scritte per il re Tolemeo. Fu scritto anche per lui: «All'inizio Dio creò...»).

²⁸ *Myst.* 8.5; 10.7; Zosim., *Comm. de litt. Omega* 9 = *de org. et furn.*, fr. gr. 230-35 Jackson; cf. Fowden 1986, 150-153. Questo mago, col nome Pitys, firmava il suo epistolario (un apocrifo, ovviamente) col il titolo di *basileus*: *PGM* IV, 1928-2005; 2006-2125; 2125-2139; cf. 2140-2144.

della natura, non tardarono a rivolgersi ai primi imperatori, considerato quale favore Tiberio dimostrò per l'astrologo Trasillo²⁹.

Il trattato sulle proprietà occulte delle sostanze naturali e degli animali intitolato *Kyranides*³⁰, di età imperiale, si presenta come una rivelazione ai Greci di testi indigeni babilonesi antichissimi, da parte di un vecchio prigioniero indigeno esperto nei saperi tradizionali.

Nel XXIV trattato ermetico, conservato da Stobeo, si trova una giustificazione teologica del fatto che i re devono essere depositari delle più alte conoscenze. Il motivo è legato al fatto che essi sono, fra tutti gli uomini, i più vicini alla divinità e le loro anime erano discese da un luogo celeste più alto e prossimo a Dio³¹.

Solo in età ellenistica, grazie all'insegnamento di Platone e poi degli Stoici, i Greci si convinsero che i re dovessero essere sapienti. Il Pitagorismo fu particolarmente ricco di suggestioni in proposito e probabilmente il *Trattato sulla regalità* di Ecfanto rappresenta il punto d'arrivo di un pensiero evolutosi nel corso di secoli³². L'ideale del re-filosofo fu incarnato per la prima volta da Antigono Gonata, fondatore della potenza degli Antigonidi di Macedonia. Ma prima di allora, e anche dopo di allora, l'ideologia monarchica greco-macedone era del tutto prammatica, riconoscendo quali suoi fondamenti solo il diritto del vincitore e l'ereditarietà del potere³³. I re greco-macedoni che volevano distinguersi dai sudditi anche per la loro sapienza, dovevano essere educati alla filosofia, mentre i re orientali dovevano essere educati alla magia e ai saperi collegati alla magia. Appare evidente che fra l'epoca del regno achemenide e quella ellenistico-romana c'è un salto di qualità: i Magi antichi erano istituzionalmente gli educatori dei principi regali, mentre in età ellenistica da una parte i Magi e i Caldei si propongono di istruire i principi greco-macedoni, e, dall'altra, i sovrani locali del Vicino Oriente si interessano spontaneamente e sempre più alle tradizioni persiane e orientali in genere, e da genealogie persiane essi si vantavano di discendere³⁴.

Un sapere elitario, derivante da un'educazione elitaria, costituiva un elemento di superiorità per i giovani re, che ne garantivano e ne fondavano il potere presso i popoli del Vicino Oriente. Si tratta di una tradizione che risale ben oltre l'impero persiano e che riaffiora sporadicamente nella documentazione assira e perfino sumerica.

Negli inni sumerici³⁵ del re Shulgi di Ur (XXI secolo a.C.) egli ricorda la sua educazione nell'*edubba*, la scuola dove egli apprese la scrittura e la matematica e dove Nisaba, dea dell'arte degli scribi, gli diede sapienza e intelligenza; inoltre si vanta di

²⁹ Tac., *Ann.* 6.20 s.; Suet., *Tib.* 14; D.C. 55.11.2; 57.15.7.

³⁰ Ed. Kaimakis.

³¹ Cf. Boll 1914, 136-142 (ove sono editi alcuni testi manoscritti relativi alla leggenda, secondo cui Cesare, oppure Ottaviano avrebbe trovato nella tomba di Ippocrate un libro contenente tutti i sereti sulla vita e la morte); Festugière 1950, 324-331.

³² Ecphantus, *Peri basileias*, in Stob. 4.7.64; cf. Delatte 1942.

³³ Cf. Bikerman 1938, 11-17.

³⁴ Cf. Eddy 1961.

³⁵ Klein 1981, 15-16. Ringrazio la collega S.Ponchia per avermi segnalato questa documentazione e per altre indicazioni.

essere infallibile nella divinazione, e di poter leggere le istruzioni divine concernenti l'intero universo nelle viscere di una sola pecora.

Presso gli Assiri conosciamo alcuni re di cui vengono celebrate le conoscenze nell'arte degli scribi e della divinazione. Sargon II era esperto di tutte le tecniche, pari ad un saggio *apkallu*³⁶. Sennacherib si vantava di aver ricevuto dal dio Ea uno spirito vasto come quello del saggio Adapa³⁷, famoso esorcista. Asarrhaddon si vantava di saper scrivere, per grazia di Nabu e Bel, e di possedere ogni genere di erudizione³⁸. Il re più noto per la sua educazione e la grande sapienza acquisita è Assurbanipal. Egli si vantava di avere studiato e appreso la tecnica del saggio Adapa, la tradizione segreta e ogni arte dello scriba, di conoscere i segni ominali del cielo e della terra e di avere consultato ogni genere di tradizioni, anche quelle più antiche del diluvio³⁹. La propaganda di questo re insiste sulla sua speciale educazione nella *bīt ridūti*, la sede in cui avveniva l'educazione dei principi, e sulla sua adozione da parte degli dei. Negli *Annali di Assurbanipal* si legge: "io sono Assurbanipal, creatura di Assur e di Belit, figlio maggiore della *bīt ridūti*"; poi: "(mio padre) per proteggermi nella mia proprietà come figlio del re e futuro sovrano d'Assiria, fece giurare alla gente un patto presso gli dei e rese stabile l'accordo. In mezzo alla gioia e al giubilo introdussi nel *bīt ridūti*, luogo ricco d'arte, la fascia della regalità, lì dove Sennacherib, mio nonno, abitò come figlio del re ed esercitò la regalità e dove Assarhaddon, il padre, mio genitore, nacque e crebbe ed esercitò la sovranità sull'Assiria"⁴⁰. In molti brani della biblioteca di Ninive è detto che Assurbanipal fu educato da Nabu, il dio della sapienza, patrono degli scribi⁴¹.

Il ruolo assunto dai Magi nell'educazione dei principi persiani forse costituiva anche un'eredità dell'antica tradizione monarchica mesopotamica, in cui i principi erano educati dagli scribi, in modo che acquisissero una sapienza speciale e superiore, di origine divina. Peraltro Plutarco⁴² afferma che i faraoni egiziani che provenivano dalla classe dei guerrieri entravano subito a far parte della classe sacerdotale ed erano messi a parte della filosofia dei sacerdoti.

La tradizione antica parla del patto di amicizia che aveva legato Seleuco I con i Caldei babilonesi dal tempo della fondazione di Seleucia sul Tigri (304 a.C. ca.). Pausania dice: "dopo aver fondato Seleucia sul fiume Tigri e avervi trasferito coloni babilonesi, lasciò in piedi le mura di Babilonia, lasciò in vita il santuario di Bel, consentendo ai Caldei di continuare ad abitare nei suoi pressi"⁴³. Appiano⁴⁴ racconta che i Magi babilonesi avevano nascosto a Seleuco quale momento fosse benedetto dagli

³⁶ Fuchs, 37 (= Sg. 37).

³⁷ Luckenbill 1924, 117 (= Sn 117).

³⁸ Borger 1956, 68, § 30 (= Ash. 68, 30).

³⁹ Villard 1997, 137.

⁴⁰ Streck 1916, 3-4 (= Asb. 3-4); sull'adozione da parte degli dei, specialmente da parte di Ishtar di Arbela: Livingstone 1989, 12-3, nr.3 (= SAA III, 12-3, nr.3). Sulla *bīt ridūti*: Villard, 140-141. Pare che tutti i figli dei re fossero educati nella *bīt ridūti*: Parpola 1983, 24; Villard 1997, 139.

⁴¹ Villard 1997, 142.

⁴² Plu., *De Is. et Os.* 9 (= Mor. 354 B).

⁴³ 1.16.3.

⁴⁴ Syr. 58.

astri per farvi fondare Seleucia, ma un dio diede il segnale proprio in quel momento e fece iniziare i lavori; per questo i Magi riconobbero che Seleuco era un re provvidenziale mandato dagli dei, e si posero al suo servizio. Non erano passati molti anni da allora quando Berosso, esperto caldeo e sacerdote di Bel, pensò di rivolgersi al principe Antioco come se si fosse trattato un principe babilonese, e si prese cura della sua educazione insegnandogli le grandi linee della storia, della religione e della cultura babilonese, anche se non poté farlo in una scuola, ma solo dedicando a lui il suo libro scritto in greco.

Prima di concludere, vorrei sollevare un problema, la cui esistenza finora non è stata percepita. Rileggiamo l'inizio del secondo capitolo del *Vangelo* di Matteo:

[1]Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: [2]«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». [3]All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. [4]Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. [5]Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta»...

[7]Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella [8]e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

[9]Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. [10]Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. [11]Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. [12]Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Gli studiosi moderni hanno notato molti fatti interessanti in proposito; ad esempio che la stella allude alla profezia in *Num.* 24.17: “Una stella uscirà da Giacobbe e uno scettro emergerà da Israele”. La letteratura rabbinica collegò questa profezia con la venuta di un re, cioè il Messia, con il regno di Dio e con lo scettro di Israele e attribuì apparizioni straordinarie di luci alla nascita di Isacco e Mosè⁴⁵. Molti hanno ritenuto che l'episodio evangelico sia stato influenzato dalla storia della visita di Tiridate e dei suoi Magi a Nerone nel 66 d.C.⁴⁶. Considerato che nessun altro autore ne fa parola, si è creduto che il racconto fosse frutto di fantasia, ma alcuni autori hanno ritenuto non inverosimile che dei Magi di Babilonia, o in genere dell'impero partico o dell'Arabia settentrionale cercassero in Occidente un re salvatore attraverso l'osservazione delle stelle⁴⁷. L'indagine più penetrante su questo famoso episodio è quella dello Hengel e del Merkel⁴⁸, i quali hanno notato come la *proskynesis* dei magi ricordi

⁴⁵ Strack, Billerbeck 1922, 76-78; cf. Danielou 1961, cap.VIII; Gabhardt 1922.

⁴⁶ Dieterich 1902, 1-14; Wiefel 1998, 37; *contra*: Luz 1985-96, 115.

⁴⁷ Vögtle 1968, 128; sulla questione della storicità cf. Hengel, Merkel 1973, 139-140.

⁴⁸ Hengel, Merkel 1973.

quella della regina di Saba, presentatasi a Salomone con aromi oro e pietre preziose⁴⁹, e soprattutto hanno interpretato il senso del racconto come una replica della vicenda di Bileam in *Num.* 23-24. Costui era un mago che veniva “dall’Oriente”, chiamato da un re pagano di Palestina per maledire Israele, ma egli profetizzò il trionfo di Israele grazie alla venuta del Messia. Con questo, Matteo intendeva introdurre dei testimoni involontari e obiettivi della nascita del Messia.

Gli studiosi moderni non si sono mai posti la questione se la venuta dei Magi in occasione della nascita di un re fosse richiamata dal fatto che la tradizione orientale da secoli collegava il riconoscimento, l'educazione e l'intronizzazione dei re con la presenza e l'attività dei Magi. Questo non contraddice la chiave di lettura che privilegia il modello costituito da Bileam, perché in ogni caso Matteo doveva essere convinto che solo i Magi fossero autorità indiscutibili circa la figura del re. L'episodio di Bileam è proiettato nel futuro, mentre quello di Matteo lo è nel presente: il re è già nato e la regalità costituisce il punto focale della storia. I Magi si limitarono a riconoscere il re e non svolsero il loro ruolo di educatori, e questo è ovvio perché nessun giudeo avrebbe mai concepito l'idea che un re di Israele fosse educato secondo i principi di una religione diversa da quella ebraica.

In questa sede è già sufficiente avere sollevato il problema ed avere proposto una nuova angolatura attraverso la quale considerare l'episodio.

BIBLIOGRAFIA

- BIDEZ, J., CUMONT, F. 1938, *Les mages hellénisés. Zoroastre, Ostanès et Hystaspe d'après la tradition grecque*, Paris.
- BIKERMAN, E. 1938, *Institutions des Séleucides*, Paris.
- BLUM, L. 1972, in *Flavius Josèphe, Contre Apion*, ed. Th.Reinach, Paris.
- BOLL, F. 1914, *Aus der Offenbarung Johannis*, Leipzig.
- BORGER, R. 1956, *Die Inschriften Asarhaddons König von Assyrien* (AfO Beih. 9), Graz.
- BRIANT, P. 1996, *Histoire de l'empire perse*, Paris.
- CUMONT, F. 1926, “Le sage Bothros ou le phylarque Arétas”, in *RPh* 50, 13-33.
- DANIELOU, J. 1961, *Les symboles chrétiens primitifs*, Paris.
- DELATTE, L. 1942, *Les traités de la royauté d'Ecphante, Diotogène et Sthénidas*, Liège.
- DIETERICH, A. 1902, “Die Weisen aus dem Morgenland”, in *ZNW* 3, 1-14.
- EDDY, S.K. 1961, *The King is dead. Studies in the Near Eastern Resistance to Hellenism 334-31 B.C.*, Lincoln.
- FESTUGIÈRE, R.P. 1950, *La révélation d'Hermès Trismégiste, I L'astrologie et les sciences occultes*, Paris.
- FOSSUM, J. 1985, “Gen.1,26 and 2,7 in Judaism, Samaritanism, and Gnosticism”, *JSJ* 16, 202-239.
- FOWDEN, G. 1986, *The Egyptian Hermes*, Cambridge.
- FUCHS, A. 1993, *Die Inschriften Sargons II aus Khorsabad*, Göttingen.

⁴⁹ *I Re.* 10. Il suggestivo libro di Smith 1978, sostiene che Gesù fosse un mago, ma molti argomenti di questo autore poggiano su errori di interpretazione della documentazione magica; cf. Mastrocinque 2003.

- GABHARDT, O. 1922, *Der Stern des Messias*, Leipzig.
- GNOLI, G. 1974, "Politique religieuse et conception de la royauté sous les Achéménides", in *Hommage universel, II. Commémoration Cyrus*, Acta Iranica Ie série, 2, Leiden, Téhéran-Liège, 117-190.
- HENGEL, M., MERKEL, H. 1973, "Die Magier aus dem Osten und die Flucht nach Ägypten im Rahmen der antiken Religionsgeschichte", in *Orientierung an Jesus, Festschr. J.Schmid*, Freiburg, 139-169.
- KLEIN, J. 1981, *The Royal Hymns of Shulgi King of Ur: Man's Quest for Immortal Fame*, (Trans.Amer.Philosoph.Soc. 71), Philadelphia.
- LAUTERBACH, J.Z. 1949, *Mekilta de Rabbi Ishmael*, The Schiff Library of Jewish Classics, I, Philadelphia.
- LIVINGSTONE, A. 1989, *Court Poetry and literary Miscellanea*, (State Archives of Assyria, III), Helsinki.
- LUCKENBILL, D.D. 1924, *The Annals of Sennacherib* (OIP II), Chicago.
- LUZ, U. 1985-96, *Das Evangelium nach Matthäus*, Zürich-Neukirchen.
- MASTROCINQUE, A. 2003, Recensione di A.Pérez, G.Cruz Andreotti (eds.), *Daimon pàredros: magos y prácticas mágicas en el mundo mediterráneo*, Málaga 2002, in *MHNH* 3, 328-331.
- MOMIGLIANO, A. 1975, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenisation*, Cambridge.
- PARPOLA, S. 1983, "Assyrian Library Records", in *JNES* 42, 1983, 1-29.
- SCHNABEL, P. 1923, *Berosos und die babylonisch-hellenistische Literatur*, Leipzig-Berlin.
- SMITH, M. 1978, *Jesus the Magician*, S. Francisco.
- STRACK, H.L. und Billerbeck, P. (eds.) 1922, *Das Evangelium nach Matthäus erläutert aus Talmud und Midrasch*, von , München.
- STRECK, M. 1916, *Assurbanipal und die letzten assyrischen Koenige bis zum Untergang Niniveh's I-III* (Vorderasiatische Bibliothek 7), Leipzig.
- THORNDIKE, L. "Traditional Medieval Tracts concerning engraved astrological images", in *Mélanges Auguste Pelzer* (Univ. Louvain, Recueil de Travaux d'Hist. et de Philol. 3 sér. 26), LOUVAIN 1947, 217-274.
- VILLARD, P. 1997, "L'éducation d'Assurbanipal", in *Enfance et éducation dans le Proche-Orient ancien. Table-ronde de l'UPR 193 du CNRS (directeur Francis Joannès)*, organisée par B.Lion, C.Michel, P.Villard, Paris-Nanterre, 6 déc. 1997, in *Ktema* 22, 135-149.
- VÖGTLE, A. 1968, "Das Schicksal des Messiaskindes. Zur Auslegung und Theologie von Matth. 2", in *Theol. Jahrb.*, 126-159.
- WELLMANN, M. 1897, "Krateuas", in *Abh.Ges.Wiss.Göttingen* N.F. 2, 3 ss.
- WELLMANN, M. 1914, *Pediani Dioscuridis Anazarbei*, III, Berlin.
- WELLMANN, M. 1917, "Übersehenes", in *Hermes* 52, 125-35.
- WIEFEL, W. 1998, *Das Evangelium nach Matthäus*, (Theol.Handkomm.zum N.T.) Leipzig.